

## Il canile di Albert

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi frutto dell'ingegno dell'autore.

**Alessandro Piras**

**IL CANILE DI ALBERT**

*Horror*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Alessandro Piras**  
Tutti i diritti riservati

## Il canile

Dialoghi: In un buio dove nulla è visibile e il vuoto fa da protagonista, una voce calda e profonda si insinua in questo scenario: «Apri gli occhi e torna a splendere, come fa il sole quando illumina il giorno.»

Qualche istante dopo, nel buio, si ode il respiro affannoso di un uomo che spacca il silenzio.

Costui apre gli occhi, dormiva, si ritrova nella sua camera da letto. Quest'uomo, possessore di una grande casa, pulita e ordinata, con un piano terra, primo piano e mansarda, amante dell'arte, tiene dei quadri alle pareti con pitture di paesaggi montagnosi e marittimi. Amante della musica del dopoguerra, tiene delle casse in tutte le stanze della casa, collegate tramite internet ad un impianto madre collocato in soggiorno.

Molto lentamente scende dal letto, passa dall'andito per poi arrivare al bagno. Apre il rubinetto per lavarsi la faccia, in modo da svegliarsi bene. Da sopra una mensola prende un asciugamano per asciugarsi. Si lava i denti, si rinfresca per poi cambiarsi e uscire di casa.

Nello stesso momento, ormai mattina, dentro la casa di una famiglia felice, una giovane mamma, sulla trentina, si appresta a svegliare la sua bimba di cinque anni. La donna apre le tende della cameretta, poi col sorriso sulle labbra, la sveglia dolcemente.

«Apri gli occhi e torna a splendere tesoro mio, come fa il sole quando illumina il giorno.»

Detto questo si inginocchia, accarezza la fronte della bambina e poi la bacia. La piccola, intontita dal sonno, apre gli occhi e sgranchisce gli arti.

Una volta in piedi si prepara per uscire insieme alla madre.

L'uomo, ormai pronto, ha smania di uscire a piedi, pur avendo la macchina sul suo vialetto, con il suo fare da signore, in giacca, cravatta, cappello e ventiquattro ore in mano. Si dirige verso il suo locale notturno, per incontrare un ragazzo che ha chiesto, tempo prima, di poter lavorare come cameriere.

Durante il suo tragitto, un cagnolino, tutto bianco con il pelo riccio e bombato, gli tocca le scarpe da dietro mentre cammina. L'uomo, appena si sente toccare, si gira e trova il piccolo animale, nello stesso istante, sente la voce della bambina che ormai è uscita di casa, sopraggiungere: «Balto, vieni qui.»

Lei corre per raggiungere il cane, la madre, a sua volta, corre per raggiungere la piccola. La donna si rivolge alla figlia con un tono infastidito e inquieto: «Elen, devo stare sempre a rincorrerti.»

L'uomo guarda la madre con un timido sorriso, poi guarda la bimba e le chiede: «Hai detto che si chiama Balto?»

La piccola risponde entusiasta: «Sì, signore... come il cane del cartone animato, che è esistito davvero, però.»

L'uomo da una carezza al cane, poi: «Era un cane valoroso, Balto, hai fatto bene a dargli questo nome.» L'uomo amichevolmente e col sorriso sulle labbra, aggiunge: «Anche io ho dei cani, te li farò vedere un giorno.»

Lui alza lo sguardo verso la donna e si salutano a vicenda per andare ognuno nella propria strada.

«Arrivederci signora.»

Lei contraccambia il saluto: «Buona giornata Albert.»

L'uomo, mentre si avvia, riceve una telefona da un suo dipendente. Controlla il cellulare poi accetta la chiamata: «Ciao Tom, dimmi»

«Salve signor Albert, l'ho chiamata per dirgli che è arrivato il ragazzo per il colloquio di lavoro.»

«Grazie ragazzo, arrivo subito.»

Albert arriva al suo locale, entra, saluta Tom che pulisce per via della serata precedente e trova il ragazzo del colloquio seduto ad un tavolo, aspettando.

Albert, dandogli la mano, esclama: «Ciao, seguimi nel mio ufficio.»

Entrano in ufficio, si accomodano, dopo qualche secondo di silenzio, Albert molto tranquillamente e col sorriso sulle labbra: «Parlami un po' di te.»

«Sono Frank, ho 23 anni e ho esperienza come cameriere. Ho lavorato tre anni in un ristorante fuori città, mi mantenevo gli studi o almeno cercavo di farlo, non è facile mandare avanti più cose insieme. Ho passato un periodo in cui sono stato poco bene, ho dovuto mollare tutto e ora sto cercando di riprendere in mano la mia vita...»

Mentre Frank parla, Albert nota del movimento dentro il suo locale grazie a delle telecamere al suo interno, collegate al computer della sua scrivania. Le immagini di queste fanno vedere in tempo reale una donna mezza nuda, incinta, nera di sporcizia, che corre verso l'uscita.

Albert si allarma senza far trapelare nulla all'esterno, spegne il computer molto tranquillamente e con naturalezza, risponde: «Ragazzo, esco un attimo, torno tra qualche minuto, aspettami qui...»

Frank non capendo la situazione: «Va bene, signore...»

L'uomo esce dal suo ufficio per prendere la donna. Lei, disperata, senza forze, senza cognizione del tempo, con i polsi e le caviglie sanguinanti, corre più che può, finché trova Tom che lavora e si avvicina da lui, piangendo disperata: «Dov'è l'uscita? Devo andare via, dov'è?»

Tom, alla vista della donna, si spaventa, cadendo a terra pietrificato, ha gli occhi intrisi di paura, trema. Arriva Albert che prende la misteriosa donna per i capelli con forza e la costringe a mettersi in ginocchio.

Tom in terra scioccato, davanti ai due, chiede al suo titolare: «Sssignore, chi è questa donna?»

Albert, impassibile, non risponde alla domanda, tiene la donna per i capelli che in ginocchio piange a dirotto.

L'uomo la fa alzare e continuando a tenerla immobilizzata, dice al ragazzo: «Vieni con me.»

Tutti e tre si spostano e arrivano davanti ad una porta, in questa, un adesivo attaccato al centro, con scritto "Non autorizzato". Albert nota che la serratura è stata forzata dalla donna e per terra è presente il palanchino che ha usato la stessa per riuscire a fuggire.

Albert, accortosi dell'azione compiuta dalla fuggitiva, stringe il pugno dove tiene i suoi capelli, in segno di rabbia. La donna dolorante emette dei versi di dolore e l'uomo guardando il suo dipendente, gli ordina: «Entra!»

Tom, scosso, non sapendo che fare, obbedisce. Così apre la porta e davanti a loro si trovano un corridoio bianco, tappezzato da pannelli insonorizzanti, con tre porte al lato del muro destro, tre porte al lato sinistro e una centrale alla fine di questo. I tre percorrono tutto il corridoio, fino a che si fermano nell'ultima porta a destra. Tom apre la porta, anch'essa forzata dalla donna, per trovarsi davanti una sala che presenta le stesse caratteristiche delle pareti del corridoio, però più trascurate, lerce. Al muro, davanti a loro, quattordici donne incatenate, visibilmente con poche energie, incinte anche loro. Tenute prigioniere agli arti, tramite anelli di ferro attaccati al muro. La donna tra le mani di Albert è riuscita a scappare perché dimenandosi, ha rotto questi che la tenevano prigioniera.

Alla fine della sala, a destra, un tritarifiuti e a sinistra un guèridon contenente degli attrezzi e una sedia vicino al muro. Tom, spaventato da quell'orrore immondo, tenta di scappare ma Albert lo blocca sferrandogli un pugno in faccia e facendolo così cadere svenuto. Con Tom ormai al tappeto, l'uomo prende la sedia e un pezzo di spago dal guèridon. Lega i polsi della donna a questa, impedendole di scappare. Dopo l'uomo la trascina, prendendo la sedia ai due piedi anteriori, e la posiziona davanti allo scarico del trita rifiuti che, conseguentemente, accende.

Albert posiziona Tom all'interno del macchinario acceso poi lo tiene per il colletto per non farlo cadere all'interno. Con una mano dà dei piccoli colpetti in faccia al ragazzo



per farlo rinvenire. Mentre lo fa, l'uomo assume un ghigno ironico ma spregevole.

«Tom... Tom... svegliati caro, la mamma ti ha preparato la colazione.»

Inizialmente Tom non si accorge di nulla poi, pian piano, rinsavisce e incomincia a sentire la voce di Albert che, nella sua mente gli risuona come una voce femminile, in lontananza che man, mano si delinea sempre più come una voce maschile. Tom riacquista del tutto i sensi, sente il rumore fastidioso del tritarifiuti e aprendo gli occhi si ritrova faccia a faccia con Albert e, il ragazzo alla vista dell'uomo si spaventa. Con il sorrisino che solo un pazzo in quel momento può avere, Albert, appena trova Tom cosciente, lo molla per farlo cadere all'interno del tritarifiuti. Il ragazzo viene così macinato lentamente. Tom urla di dolore, mentre la carne già tritata va a finire sopra la donna che piange disperata ma impotente. Il trito le va a finire: in bocca, in faccia, nel petto e nelle gambe. Una volta tritato Tom, Albert slega la donna e infila anche lei all'interno del macchinario.

L'uomo è piacevolmente soddisfatto di ciò che sta accadendo. Lei dentro il trita rifiuti è consapevole che sta per arrivare la sua ora e, quasi contenta di questo, non emette un fiato. Per troppi anni ha dovuto sopportare i giochi macabri e senza pudore di un uomo privo di scrupoli. Lui scherza, mentre guarda la donna col suo sguardo malato:

«Perdonami cara ma non ho altro per cibare i nostri figli.»

Accende il pulsante e di lei, poco dopo, non resta altro che poltiglia rosea. Albert, dopo questa azione, si ricorda di Frank che sta aspettando tutto quel tempo nel suo ufficio e si dirige da lui. Il ragazzo, poiché l'attesa è stata lunga, incomincia a credere che stia perdendo tempo. L'uomo, mentre cammina, si accorge che la giacca è sporca di sangue, allora l'appoggia in un divanetto, dopo di che entra.

Albert con la tranquillità di un uomo senza pesi sulla coscienza, avvisa Frank della sua assunzione come cameriere.

«Scusa se ti ho fatto aspettare ragazzo, sei assunto.»

Il ragazzo accenna un sorriso e ringrazia il titolare: «Grazie signore, non la deluderò.»

Albert col sorriso stampato in faccia: «Questo lo so.»

Mentre Frank esce dall'ufficio, l'uomo gli chiede: «Ah, l'ultima cosa, quasi dimenticavo: hai mai avuto problemi con la legge?»

Frank, non aspettandosi quella domanda, cambia espressione: «No, signor Albert.»

Dopo di che congeda il futuro cameriere: «Va bene Frank. Ci vediamo qui domani mattina alle 09:00.»

Frank, felicissimo: «Arrivederci.»

Albert aspetta che il ragazzo esca, dopo chiude a chiave e si dirige verso la stanza dove ha ucciso il malcapitato Tom e la donna che teneva prigioniera, per raccogliere da terra la poltiglia di carne che resta delle due vittime. Compie il suo gesto canticchiando felicemente, poi porta il trito che ha riposto in un recipiente in un'altra stanza.

Aprire questa, che risulta con pareti bianche, pannelli insonorizzati tutto intorno. Attaccate al muro, davanti a lui delle cassette per cani, distanziate l'una all'altra da un muretto e un cancellino in legno per tenere all'interno l'animale e non farlo uscire. A destra della stanza una piccola porta, a sinistra una grossa ventola e al soffitto un condotto d'aria.

Subito alla destra dell'uomo una mangiatoia in ferro, attaccata al muro, adiacente al pavimento.

Le cucce risultano vuote e non si ode nessun rumore. Albert, inginocchiandosi per riempire la mangiatoia con la poltiglia di carne delle due vittime, richiama dolcemente l'attenzione delle bestie all'interno dei loro giacigli: «Su, il pasto è pronto.»

Dalle cucce, qualche istante dopo, si avverte del movimento. Subito escono degli uomini e delle donne completamente nudi, le donne si presentano con i capelli corti e tutti tengono il collare. Tutti quanti presentano comportamenti tipici dei cani: camminano a quattro zampe, abbaiando e stando con la lingua a penzoloni. Con le braccia si appoggiano al cancello in legno, per vedere al di fuori e,

alla visione del cibo, abbaiano e si dimenano nervosamente. Albert apre i cancelli e gli uomini subito si dirigono velocemente verso la mangiatoia. Mentre mangiano, un uomo abbaia ad un altro che gli mangia affianco. Albert, guardando la situazione, compiaciuto della cattiveria della sua creatura: «Bravo così, aggrediscilo.»

Il cane uomo ringhiato si avvicina nuovamente alla mangiatoia e ci infila la faccia. Così "l'animale" che lo ha ringhiato in precedenza, lo morde al collo. Albert si allarma e, cerca di separarli mettendosi in mezzo.

«Basta, basta!»

Il cane uomo che sta attaccando l'altro, attacca anche Albert, mordendogli la mano. L'uomo però, con prontezza, riesce a toglierla e ad evitare il peggio. I cani smettono di mangiare per assistere alla scena. In un primo momento, Albert resta a capo chino, tenendosi la mano poi in un secondo, scoppia la sua ira.

Invece verso l'uomo che lo ha attaccato, poi lo prende al collare e lo trascina lontano dalla mangiatoia. Questo, impaurito, guarda in faccia il padrone, quasi aspettando la sua mossa e Albert gli sferra un pugno in pieno volto. L'uomo cane, dolorante, emette il verso tipico dei cani quando sono attaccati. Lo prende a calci nello stomaco così forti che quasi lo fa saltare in aria. A terra mezzo morto, il cane uomo resta immobile e Albert si gira verso gli altri, impauriti, e gli urla contro: «Ecco cosa significa disobbedirmi!»

Albert, in tutta fretta, esce dalla stanza e si dirige in quella del tritarifiuti, prende un coltello che risulta poco affilato dal gueridon e rientra in quella precedente. Prende per i capelli il cane uomo in fin di vita e gli taglia la gola. Il coltello, essendo poco affilato, fa fatica a tagliare la carne del collo. Il rumore della lama non affilata che taglia la carne è straziante. Col respiro sempre più affannoso, l'uomo cane cerca di prendere fiato ma è sempre più impossibilitato, il suono del suo respiro ricorda quello di un palloncino che si sgonfia, tenuto tirato ai lembi del foro di uscita. Albert, una volta compiuta la decapitazione della vittima, alza la

testa verso il gruppo e tira quella dell'uomo cane verso gli altri. La testa centra la mangiatoia, e in modo serio e infastidito si riferisce al "branco": «Questa è la fine che farete, luride bestie!»

Albert esce dalla stanza, dopo aver riportato i cani uomo all'interno delle loro cucce e aver pulito il sangue dal pavimento. Con i nervi a fior di pelle, si dirige nel suo ufficio, dove tiene all'interno del suo armadio dei vestiti di ricambio. Porta i vestiti puliti nel bagno, li appoggia per un attimo, poi davanti allo specchio, si pulisce il sangue che ha sulle mani e in faccia; fatto questo, si cambia.

Porta i vestiti macchiati in ufficio e infila nella ventiquattr'ore la camicia, i pantaloni e cravatta. La giacca macchiata la infila nell'armadio dell'ufficio. Ormai pulito ed insospettabile, esce dal locale per dirigersi nuovamente a casa per una doccia. Arriva, senza deviazioni, svuota la ventiquattr'ore, si sveste, infila tutto nella lavatrice ed entra in doccia. Esce, infilandosi l'accappatoio, si rilassa qualche momento, si versa un Whiskey e mentre lo sorseggia sente che manca qualcosa, allora aggiunge della musica in sottofondo, "La vie en rose" la versione dell'artista Louis Armstrong.